

Gabriele D'Annunzio	Aldo Palazzeschi	Luciano Folgore	Eugenio Montale
<i>LA PIOGGIA NEL PINETO</i>	<i>LA FONTANA MALATA</i>	<i>LA PIOGGIA SUL CAPPELLO</i>	<i>PIOVE</i>
<p>Taci. Su le soglie del bosco non odo parole che dici umane; ma odo parole più nuove che parlano goccioline e foglie lontane.</p> <p>Ascolta. Piove dalle nuvole sparse. Piove su le tamerici salmastre ed arse, piove su i pini scagliosi ed irti, piove su i mirti divini, su le ginestre fulgenti di fiori accolti, su i ginepri folti di coccole aulenti, piove su i nostri volti silvani, piove su le nostre mani ignude, su i nostri vestimenti leggieri, su i freschi pensieri che l'anima schiude novella, su la favola bella che ieri t'illuse, che oggi m'illude, o Ermione.</p> <p>Odi? La pioggia cade su la solitaria verdura con un crepitio che dura e varia nell'aria secondo le fronde più rade, men rade.</p> <p>Ascolta. Risponde al pianto il canto delle cicale che il pianto australe non impaura, nè il ciel cinerino.</p> <p>E il pino ha un suono, e il mirto</p>	<p><i>Clof, clop, cloch cloffete cloppete, clocchete chchch...</i></p> <p>È giù nel cortile la povera fontana malata, che spasimo sentirla tossire! Tossisce, tossisce, un poco, si tace, di nuovo tossisce.</p> <p>Mia povera fontana, il male che ài il cuore mi preme. Si tace, non getta più nulla, si tace, non s'ode rumore di sorta; che forse... sia morta? Che orrore! Ah no! Rieccola, ancora, tossisce</p> <p><i>Clof, clop, cloch cloffete cloppete, clocchete chchch...</i></p> <p>La tisi l'uccide.</p>	<p>Silenzio. Il cielo è diventato una nube, vedo oscurarsi le tube non vedo l'ombrello, ma odo sul mio cappello di paglia, da venti dracme e cinquanta la gocciola che si schianta, come una bolla, tra il nastro e la colla. Per Giove, piove sicuramente, piove sulle matrone vestite di niente, piove sui bambini recalcitranti, piove sui mezzi guanti turchini, piove sulle giunoni, sulle veneri a passeggio, piove sopra i catoni, e, quello ch'è peggio, piove sul tuo cappello leggiadro, che ieri ho pagato, che oggi è sciupato; piove, governo ladro!... L'odi tu? Non è di passaggio come l'acqua di maggio, che sciacqua la terra e la monda.</p> <p>Sgronda terribilmente, si sente il blasfemo di un polifemo ambulante, si veggono ninfe e atalante, fuggire in un angiporto; Plutone più vivo che morto si pone una nivea pezzuola sul feltro che cola; Diana s'accorcia la tunica</p>	<p>Piove. È uno stillicidio senza tonfi di motorete o strilli di bambini.</p> <p>Piove da un cielo che non ha nuvole. Piove sul nulla che si fa in queste ore di sciopero generale.</p> <p>Piove sulla tua tomba a San Felice a Ema e la terra non trema perché non c'è terremoto né guerra.</p> <p>Piove non sulla favola bella di lontane stagioni, ma sulla cartella esattoriale, piove sugli ossi di seppia e sulla greppia nazionale.</p> <p>Piove sulla Gazzetta Ufficiale qui dal balcone aperto, piove sul Parlamento, piove su via Solferino, piove senza che il vento smuova le carte.</p>

<p>altro suono, e il ginepro altro ancóra, stromenti diversi sotto innumerevoli dita. E immersi noi siam nello spirto silvestre, d'arborea vita viventi; e il tuo volto ebro è molle di pioggia come una foglia, e le tue chiome auliscono come le chiare ginestre, o creatura terrestre che hai nome Ermione.</p>	<p>Dio santo, quel suo eterno tossire mi fa morire; un poco va bene, ma tanto! Che lagno! Ma Habel! Vittoria! Correte, chiudete la fonte, mi uccide quel suo eterno tossire! Andate, mettete qualcosa per farla finire, magari... magari morire! Madonna! Gesù! Non più, non più! Mia povera fontana, col male che ài, finisci, vedrai, che uccidi me pure.</p>	<p>fin quasi all'altezza del femore, e Dedalo immemore e Marte, con toga a due petti e speroni, s'impalano ai muri con arte per evitare i doccioni. Cibele fa segno all'auriga che incurva il soffiutto alla biga, e monta sul cocchio mentre la furia di Eolo le palpa il malleolo le morde il ginocchio, si sfibia d'intorno allo stinco e alla tibia. Bagnati dal coccige al collo, dal naso al tallone d'Achille, fradici fino al midollo, cugini alle anguille, nubili d'ombrello, col solo cappello sentiamo che l'essere anfibi sarebbe un superbo destino, te biscia, io girino, e liscia la piovra del giorno ci colerebbe d'attorno, non come a Issione che fece la ruota a Giunone, ma pari al Tritone cui Teti concesse — regalo di nume — di potersi fare un ampio palamidone di schiume di mare. ...</p>	<p>Piove in assenza di Ermione se Dio vuole, piove perché l'assenza è universale e se la terra non trema è perché Arcetri a lei non l'ha ordinato.</p> <p>Piove sui nuovi epistèmi del primate a due piedi, sull'uomo indiato, sul cielo ominizzato, sul ceffo dei teologi in tuta o paludati, piove sul progresso della contestazione, piove sui works in regress, prove sui cipressi malati del cimitero, sgòcciola sulla pubblica opinione.</p> <p>Piove ma dove appari non è acqua né atmosfera, piove perché se non sei è solo la mancanza e può affogare.</p>
<p>Ascolta, ascolta. L'accordo delle aeree cicale a poco a poco più sordo si fa sotto il pianto che cresce; ma un canto vi si mesce più roco che di laggiù sale, dall'umida ombra remota. Più sordo e più fioco s'allenta, si spegne. Sola una nota ancor trema, si spegne, risorge, trema, si spegne. Non s'ode voce del mare. Or s'ode su tutta la fronda crosciare l'argentea pioggia che monda, il croscio che varia secondo la fronda più folta, men folta. Ascolta. La figlia dell'aria è muta; ma la figlia del limo lontana, la rana, canta nell'ombra più fonda, chi sa dove, chi sa dove! E piove su le tue ciglia, Ermione.</p>	<p><i>Clof, clop, cloch</i> <i>cloffete</i> <i>cloppete,</i> <i>clocchete</i> <i>chchch...</i></p> <p>(da Aldo Palazzeschi, <i>Poemi</i>, 1909)</p>	<p>... E piove a diretto da tutte le nubi, piove dai tubi sfasciati dell'acquedotto del cielo, piove sui cani spelati, piove sul melo e sul tiglio, piove sul padre e sul</p>	<p>(da Eugenio Montale, <i>Satura</i>, 1971)</p>
<p>Piove su le tue ciglia nere sìche par tu pianga ma di piacere; non bianca ma quasi fatta virente, par da scorza tu esca.</p>			

E tutta la vita è in noi fresca
aulente,
il cuor nel petto è come pesca
intatta,
tra le pàlpebre gli occhi
son come polle tra l'erbe,
i denti negli alvèoli
son come mandorle acerbe.
E andiam di fratta in fratta,
or congiunti or disciolti
(e il verde vigor rude
ci allaccia i mallèoli
c'intrica i ginocchi)
chi sa dove, chi sa dove!
E piove su i nostri vólti
silvani,
piove su le nostre mani
ignude,
su i nostri vestimenti
leggieri,
su i freschi pensieri
che l'anima schiude
novella,
su la favola bella
che ieri
m'illuse, che oggi t'illude,
o Ermione.

(Data di composizione ignota.
Probabile fra la metà di luglio
1902 e la meta dell'agosto dell'anno
sucessivo)
(da Gabriele D'Annunzio, *Alcyone*,
1903)

figlio,
piove sui putti lattanti
sui sandali rutilanti,
su Pegaso bolso,
sull'orìolo da polso,
piove sul tuo vestitino
che m'è costato un
tesauro,
piove sulla salvia e sul
lauro
sull'erbetta e sul
rosmarino,
piove sulle vergine
schive,
piove su Pasife e Bacco,
piove persin sulle pive
nel sacco.
E piove sopra tutto
sul tuo cappello distrutto
mutato in setaccio,
che ieri ho pagato
che adesso è uno straccio
o Ermione
che scordi a casa
l'ombrello
nei giorni di mezza
stagione.

(Omero Vecchi, 1888-1966),
da *Il libro delle parodie*,
Milano, Ceschina, 1965

(da Luciano Folgore, *Il libro
delle parodie*, 1965)